



#LavoroSociale

Lavoro sociale: la grande bellezza da non farci rubare

di Luigi Alfonso e Luca Cereda 31 maggio 2022

In un clima di perdita di senso e di mancato riconoscimento del lavoro sociale, è importante anche raccontare la bellezza e il valore di queste professioni, primo passo per tornare ad affascinare i giovani. Da Daniel Zaccaro a Patrizia Ceccarani, ecco cinque testimonianze

Mancano educatori, infermieri, assistenti sociali, insegnanti, Asa e Oss. Quelli che ci sono, sono soverchiati dal lavoro e mal pagati. In un clima di perdita di senso del lavoro sociale e di mancato riconoscimento sociale, è importante anche raccontare la bellezza e il valore del lavoro sociale, primo passo per tornare ad affascinare i giovani e avvicinarli alle professioni della cura. Ecco cinque testimonianze. Puoi leggere le loro storie sul numero di Vita dedicato al "[Lavoro sociale, lavoro da cambiare](#)".



Federica Berton

Federica Berton, educatrice
34 anni, Milano

«Lavorare in comunità significa stare a stretto contatto con persone che hanno subito ingiustizie dalla vita o che comunque devono risollevarsi»: inizia così il racconto di Federica Berton, educatrice di Casa Adriana, una comunità educativa mamma bambino di Fondazione Arché. «Accogliamo le mamme e i loro bambini, viviamo al loro fianco. Sono donne con vissuti molto difficili, che devono trovare la forza per andare avanti, per se stesse e per i loro figli. È una crescita quotidiana, per loro ma anche per noi: si cresce insieme, si instaura una relazione speciale», dice Federica. **«Ognuna di queste persone ha lasciato un'impronta importante dentro di me».** (L.A.)



Daniel Zaccaro

Daniel Zaccaro, educatore
29 anni, Milano

«Nel quartiere di Milano in cui sono cresciuto, il valore di una persona si misura in violenza. E io sognavo di essere rispettato», racconta Daniel Zaccaro, educatore sociopedagogico nella comunità Kayròs di don Claudio Burgio, dalla quale anche lui è passato. Da pochissimo lavora per il Comune di Milano. Tra i banchi di scuola Daniel era un bullo, crescendo è passato dai furti di motorini alle rapine alle banche, a soli 17 anni. Il carcere è stato per lui, così come i ragazzi che oggi assiste, «un check point quasi obbligato», racconta. Tra carcere e comunità, incontra le prime persone che lo guardano senza pregiudizio, gli educatori e soprattutto **don Claudio**: «mi ha insegnato il valore della solidarietà e della vera libertà, è grazie a lui se oggi sono un educatore e un punto di riferimento per ragazzi che sono come ero io». (L.C)



Luca Della Latta

Luca Della Latta, assistente personale
34 anni, Camaiore (LU)

Luca dal 2013 è assistente personale di Francesca, una ragazza con atrofia muscolare spinale (Sma). La sua è una figura rara, perché solitamente questa funzione viene ricoperta da un caregiver interno alla famiglia: «I miei compiti sono vari e dipendono dalle richieste di Francesca, che conoscevo da prima di ricoprire questo ruolo. Ma ora il nostro è un vero e proprio rapporto di lavoro, normato dalla legge. **L'obiettivo è garantire a Francesca la propria autonomia, coadiuvandola nelle attività quotidiane, senza sostituirmi a lei**». Prima di questa esperienza Luca Della Latta, che è anche operatore turistico, non aveva nessuna competenza e formazione in questo ambito: «Ho cominciato accompagnandola all'università, passando il tempo libero con lei, andando al mare. (L.C.)



Patrizia Ceccarani

Patrizia Ceccarani, pedagoga
69 anni, Osimo

Oggi è il direttore tecnico scientifico della Fondazione Lega del Filo d'Oro, ma Patrizia Ceccarani è entrata in questa realtà nel 1969, come volontaria. «In principio aiutavo nella raccolta fondi, poi è nata una passione che mi ha travolta. **Ero al quarto anno delle magistrali, volevo fare l'insegnante, ma dopo il primo soggiorno estivo con le donne con sordocecità, ci ho ripensato. Mi sono iscritta a Pedagogia e la mia tesi di laurea è stata proprio sulla Lega del Filo d'Oro.** Poco dopo mi hanno assunta come pedagoga». Prima della pensione, Patrizia desidera «completare alcuni progetti. La mia non è stata solo una scelta di lavoro, ma anche umana, personale». La sua passione, ora, Patrizia vorrebbe trasferirla alle giovani leve della Lega del Filo d'Oro: «Perché qui le competenze e la passione devono andare sempre insieme». (L.A.)



Simona Lionetto, sociologa e counselor professionista

53 anni, Pozzuoli (Na)

Al Centro Infanzia Pizzicalaluna di Napoli, la cooperativa sociale Solidee e Fondazione Mission Bambini hanno aperto una "Stella": è un centro che prende in carico il futuro dei bambini, sostenendo le famiglie con fragilità e creando un sistema di supporto interno alla comunità. «Noi counselor siamo esperti di comunicazione e di dinamiche relazionali», spiega Simona, che dunque è una guida per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà, con le più diverse necessità. Quello del counselor è un lavoro di squadra: «I miei compagni sono psicologi, psicomotricisti per i bambini, così come recentemente, per un caso di povertà alimentare, ho messo in contatto una famiglia con un nutrizionista. **Trovo stimolante, dal punto di vista umano e professionale, poter collaborare con altri professionisti, per il benessere un bambino**». (L.C.)

In foto di copertina, un'operatrice della Lega del Filo d'Oro - fondazione che dal 1964 si occupa di bambini e adulti con sordocecità e pluriminorazione psicosensoriale - con un piccolo utente seguito dal Centro Nazionale di Osimo



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI